



Zhumatov/Reuters

aria

Immagini dal Tatarstan la terra dove vivono i discendenti di Gengis Khan. La Repubblica non è indipendente ma ha ottenuto significativi riconoscimenti

tinuiamo a lavorare sul nostro status e le trattative sono sempre aperte. Facciamo però tutto stando attenti sempre a non irritare la suscettibilità dei russi. A chi conviene essere estremista? La nostra posizione geografica è tale che una vera e propria secessione non potrà mai esserci».

Non la pensa così Marat Muljakov, capo del citato Vtoz, il movimento nazionalista che più di tutti ha aiutato gli ex comunisti a restare al potere. «Siamo stati traditi - dice - Il presidente Shaimiev prima ha usato la forza del nostro movimento e poi lo ha abbandonato. Noi stessi siamo stati ridotti al silenzio: in Parlamento non siamo rappresentati, sta per chiudere anche la nostra sede». Secondo il professor Muljakov - insegna storia all'università di Kazan - se è vero che i tartari non potevano fare guerra ai russi, tuttavia avrebbero potuto ottenere di più durante la trattativa. «La variante tartara è una sciocchezza - dice - è stato un inganno, non è cambiato niente per noi, siamo sempre una colonia

di Mosca. Siamo tornati ad essere un "soggetto" della federazione mentre nella nostra costituzione c'è scritto che il Tatarstan è uno Stato sovrano». Che fare allora? «Bisogna rivedere il Trattato - conclude Muljakov - I nostri vicini, il Mari, la Bashkiria, la Ciuvascia, l'Udmurtia, sono d'accordo con noi a costituire una federazione del Volga, i russi devono capire che i tartari rivogliono lo Stato di cui so-

no stati privati...». Si chiamava khanato dell'Orda d'Oro quello Stato, fu cancellato dai russi il 15 ottobre del 1552, una data che i tartari non hanno dimenticato. «È ancora giornata di lutto per noi - ricorda Muljakov - Mosca ha tentato di cancellarci ma non solo siamo sopravvissuti ma abbiamo contaminati per sempre. Ora possiamo vincere. I russi non possono combattere troppo contro se stessi».

La Scheda

Quelle orde della steppa che terrorizzarono l'Europa

MOSCA. «Tatari» o «tartari»? La confusione fra il nome dato dai russi, tatàro, e quello che designa il nome del mondo sotterraneo della mitologia greca, tartaro, non nasce a caso: i tartari erano guerrieri mostruosi e terrificanti agli occhi dei popoli che essi assoggettavano nel corso del tredicesimo secolo sotto la guida dei mongoli.

Secondo la tradizione fu san Luigi re di Francia a coniare il gioco di parole. Si era nel 1241 e alla tragica notizia dell'invasione dei mongoli diretta contro i paesi occidentali, la regina Bianca si rivolse al figlio, san Luigi appunto. «Cosa dobbiamo fare davanti a tale funesto avvenimento?» gli chiese. Ed egli rispose: «Se vengono contro di noi, o noi faremo rientrare quei tartari, come li chiamano, nel Tartaro da dove sono usciti, o loro faranno salire tutti noi nel cielo». Miracolosamente l'attacco non ci fu perché le orde persero il loro capo, Ogodai, terzo figlio di Gengis Khan, e l'occidente, in quel periodo in completo declino militare e amministrativo, si salvò. Ma da allora in poi gli occidentali chiamarono i tatari, tartari.

C'è un'altra confusione, quella fra il termine «mongolo» e quello «tartaro». In realtà nella grande armata messa insieme da Gengis Khan i mongoli rappresentavano gli ufficiali di alto rango mentre i tartari, provenienti dal nord della Cina, la massa delle truppe. Presto però, a causa della loro preponderanza numerica, i tartari si impadronirono dei posti-chiave e poi dell'intero impero.

Quando arrivarono le orde tataro-mongole apparvero ai contemporanei un fenomeno completamente nuovo. Dovunque passavano era la rovina: non facevano prigionieri, non lasciavano case in piedi, esigevano la completa resa. Perché Gengis Khan e i suoi discendenti si sentivano investiti da una missione divina,

quella di conquistare il mondo conosciuto per restituirci quella «purezza» che a loro avviso esso aveva perduto.

L'impero era enorme comprendendo l'isola di Giava e la Corea ad est, la Polonia e i Balcani ad ovest, le terre tra il nord e il sud della tundra, fino alla Turchia e alla Persia. Poi, come altri imperi, anche quello mongolo si sfasciò: già prima della morte di Gengis Khan, avvenuta nel 1227, esso fu diviso in stati indipendenti, i khanati, fra i quali quello dell'Orda d'oro, estesa dalla Russia europea al fiume Ienissej, diretto antenato dei tartari di oggi.

Il declino dell'Orda cominciò un secolo dopo, tra il 1360-70. Prima i russi si rifiutarono di pagare loro il tributo, poi ci fu la guerra persa con Tamerlano, padrone particolarmente irascibile di Samarqanda, infine le secessioni dei vari khanati, quello di Crimea, di Kazan, di Astrakhan, della Siberia. E dopo il declino la fine, giunta per mano dei russi guidati dallo zar Ivan il Terribile che proprio con la conquista di Kazan iniziò l'espansione di Mosca. Era il 1552, i tartari erano rimasti al potere oltre tre secoli.

I russi però non furono migliori dei tartari anche se ammazzarono e bruciarono meno frequentemente. Artigiani e commercianti furono espulsi dalle città, i contadini costretti a convertirsi al cristianesimo. Solo sotto il regno di Caterina II si instaurò un clima più tollerante. Furono edificate moschee, si pubblicarono grammatiche e opere in tartaro.

Agli inizi del 1800 Kazan ebbe diritto anche alla sua università, da allora una delle più rinomate del mondo russo e sovietico. Più tardi i tartari spalleggiarono i bolscevichi nella speranza di ottenere l'indipendenza. Sogno infranto da Stalin che nel '19 creò nell'area ben quattro repubbliche: per i tartari, i ciuvasci, gli udmurti e i mari. E tuttavia pur restando fedeli alla loro lingua i tartari si integrarono più degli altri popoli con i russi, apparentandosi meglio con loro che con i popoli dell'Asia centrale.

All'implosione dell'Urss i tartari ci hanno riprovato. Dopo la proclamazione nel 1992 della sovranità del Tatarstan, nuovo nome della repubblica, subentra però l'accordo: Kazan sceglie una strada diversa da Groznyj.

La Repubblica dei Tartari ha una superficie di 68 mila chilometri quadrati e oltre tre milioni settemila abitanti. Più di un milione vivono nella capitale Kazan. I tartari rappresentano il 3,8 per cento della popolazione della Federazione Russa.

[Ma. Tu.]